

## Economia

### Sotto la lente



### Gli statali e il memorandum dimenticato

**S**embra ieri, ma dalla firma, il 18 gennaio 2007, del memorandum sulla riforma del pubblico impiego è passato esattamente un anno. Passato invano, rispetto ai molti e ambiziosi impegni contenuti nelle otto pagine sottoscritte dai ministri della Funzione pubblica, Luigi Nicolais (foto), dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, e dai leader di Cgil, Cisl e Uil. Con l'intesa si introducevano nel pubblico impiego novità attese da lungo tempo. Si parlava di «riconoscimento del merito», di «sistemi di valutazione e misurazione e criteri di accertamento dell'apporto individuale alla produttività», in base ai quali attuare una «differenziazione del trattamento economico», di «riduzione degli sprechi», di «misurabilità, verificabilità e incentivazione della qualità dei servizi», di riduzione del numero dei dirigenti e della loro responsabilizzazione, di «mobilità territoriale e funzionale» del personale. Belle parole. Rimate finora sulla carta.

**Enr. Ma.**

# «I numeri per crescere in azienda»

## Il Ceo di Ibm Italia: così gli studi in matematica aiutano i manager

**Martucci racconta la sua esperienza professionale, dalla laurea ai vertici della società informatica**

Matematico e top manager. Sembra il binomio più strampalato che si possa immaginare. Lo stereotipo dice infatti che il primo sia il massimo dell'astuzia disinteressata, il secondo del pragmatismo puntato ai risultati. Ma Luciano Martucci, laurea in matematica, da soli tre mesi presidente e amministratore delegato di Ibm Italia, quel binomio lo incarna senza contraddizioni.

Quindi anche una laurea in matematica può fornire chance di carriera manageriale?

«Voiendo fare un paradosso direi che proprio l'astrattezza, nel caso del management, sia la premessa migliore per arrivare al concreto».

**Il che senso?**  
«La grande capacità di astrazione che dà una laurea in matematica è estremamente importante per un mestiere come quello del manager, in cui devi essere in grado di "guardare le cose dall'alto" per arrivare poi a una rapida sintesi. Inoltre, essendo la matematica una materia con

un elevato grado di complessità concettuale, rappresenta un incredibile allenamento ad imparare in fretta cose nuove e a guardar lontano anticipando i tempi. E la velocità con cui riesci a farlo è importantissima: devi saper cambiare in tempi rapidi e con facilità, non deve essere una fatica».

**Ma non si partirebbe avvantaggiati con una laurea più orientata al management, come economia, magari seguita da un Mba?**

«E' fuor di dubbio che un tipo di studi di questo genere rappresenti un'eccellente formazione, ma dipende anche poi dal tipo di mestiere che si va a fare. Se ci si impiega in

un'azienda strettamente finanziaria forse la laurea in economia è la più appropriata, ma dal punto di vista delle capacità manageriali in senso stretto non è indispensabile. Certo che poi facendo il manager devi sapere di economia, ma è una cosa che si studia e, ancora una volta, con un background solido e la capacità di apprendere cose complicate in tempi rapidi, approfondire argomenti di altra natura diventa facile. Se uno ha studiato meccanica quantistica o geometria superiore, imparare un po' di economia non è un dramma».

**Quali consigli, allora, per un giovane che studi matematica e non escluda la car-**

riera aziendale?

«Concludere prima la laurea completa (non triennale) poi cercare di andare a lavorare in un'azienda che abbia contenuti tecnologici. Solo dopo aver capito bene, lavorando, cosa si sa fare e cosa si vuol fare, si può decidere se serve davvero un Mba. Certo bisogna avere le condizioni per poterlo fare, noi per esempio, se decidiamo di investire su una persona, possiamo mandarlo a un Mba a nostre spese».

**Se un ragazzo "soffre" perché ha una laurea in matematica ed è stato messo a fare il tecnico mentre lui è attratto dal management, che cosa deve fare?**

«Se l'azienda è gestita con l'ottica di andare sempre a cercare chi possiede le attitudini, indipendentemente dal reparto in cui lavora, allora lei stessa faciliterà l'uscita della persona da una situazione che può essere limitante. Noi facciamo grandi sforzi per cercare di rompere i gusci protettivi delle varie divisioni. Comunque, se uno vuol cambiare deve manifestarsi, dichiararsi. L'autoprotorsi non è assolutamente negativo, ma la risposta deve essere onesta: se l'azienda non vede le capacità deve dirlo chiaramente».

**Enzo Riboni**

L'intervista

**Luciano Martucci**



La matematica? Un forte allenamento per imparare ad anticipare i tempi

Gli sbocchi professionali dall'informatica ai media, e gli studi universitari per entrare nel mercato del lavoro

## E la psicologia guadagna voti in azienda

Lo psicologo del lavoro? È molto cambiato rispetto anche a soli dieci anni fa. Oggi si occupa di innovazione. Nelle aziende è chiamato a intervenire nei processi produttivi e lo troviamo utilizzato anche nella progettazione di alcuni prodotti. Il merito di questo cambiamento è degli studi che provengono in gran parte dal Nord Europa e che in Italia stanno trovando interlocutori autorevoli.

Dal punto di vista operativo si tratta di figure che oggi lavorano prevalentemente nelle società di consulenza più avanzate e sensibili al cambiamento. Ma anche le aziende inviano segnali di ritrovato interesse verso questo tipo di innovazione. Specialmente per quello che riguarda i produttori di nuove tecnologie, le Ict e i servizi, nonché la pubblica amministrazione.

L'approdo professionale è nella formazione, nelle attività di e-learning e nella gestione e selezione delle risorse umane. Ma non mancano sorprese. Non pochi di questi neo laureati vengo-

no coinvolti nella fase di ideazione e progettazione di prodotti altamente tecnologici.

Chi ha studiato le "comunità di pratiche" con attenzione al rapporto uomo-macchina, infatti, sa bene che l'uso delle nuove tecnologie, in azienda come a casa, dipende da differenze sociali, culturali, generazionali e anche di genere. Tutti elementi di cui oggi si sta imparando a tener conto.

Il riferimento europeo per questo tipo di studi è la professoressa Susanne Bodker che insegna presso la Aarhus University in Danimarca. Mentre si trovano a Helsinki e a Londra le cattedre di maggior spicco che si occupano degli studi sull'innovazione dell'organizzazione del lavoro. Rispettivamente, vi insegnano il professor Yrjö Engeström e, presso il King's College, il professor Christian Heat.

Ma non sono poche le università italiane che propongono insegnamenti caratterizzati da questo approccio. A Roma, presso il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione dell'università "la Sapienza", Cristina Zuccheromaglio insegna Psicologia sociale. A Milano, Cesare Kaneklin per Psicologia clinica dei gruppi e delle organizzazioni, Giuseppe Scaratti per

Psicologia della progettazione e della valutazione e Carlo Galimberti per Psicologia sociale e dei media insegnano presso l'università cattolica del "Sacro Cuore", mentre in Statale si trova Maurizio Catino con l'insegnamento in Sociologia dell'organizzazione. C'è poi Giuseppe Mantovani, a Padova, che insegna Psicologia degli atteggiamenti nel corso di laurea specialistica in Psicologia sociale del lavoro e della comunicazione. Mentre per lo specifico della salute si può far riferimento a Bergamo all'insegnamento di Fabio Dovigo: Metodologia della ricerca e della valutazione nei servizi educativi e sanitari.

Anche la storica facoltà di Sociologia di Trento è al passo con i tempi. Nel corso di laurea in Lavoro, organizzazione e sistemi informativi insegnano Silvia Gherardi (Sociologia del lavoro), Giolo Fele (Metodi qualitativi e etnografici e Tecniche della ricerca) e Antonio Strati (Sociologia dell'organizzazione). Per finire, non va dimenticata la prospettiva del dottorato in Psicologia dell'interazione, della comunicazione e della socializzazione presso la Sapienza di Roma il cui bando verrà emesso il prossimo luglio.

**Gioacchino De Chirico**

# L'altra intolleranza contro Maiani al Cnr

di **Alessandro Schiesaro**

**C**ominciata male e finita peggio, la vicenda della mancata visita del Papa alla Sapienza di Roma rischia di produrre effetti nefasti a catena. Non sarà facile per la Sapienza, e per l'università italiana in generale, risollevarsi presto dall'ondata di critiche di questi giorni, anche quelle (non sono poche) pregiudiziali e tendenziose. Il rischio è ora quello di vistosi passi indietro nel processo che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe fare di un'università rinnovata il cuore dello sviluppo del Paese, il vero motore di quell'economia della conoscenza più invocata a parole che costruita coi fatti.

La situazione di partenza non era incoraggiante. In Italia le università finiscono sui giornali più che altro per scandali, veri o presunti; giocano nell'immaginario collettivo un ruolo infinitamente più limitato di quanto non facciano nei Paesi in cui restano luogo di aggregazione privilegiato, rito di passaggio fondamentale, vera svolta nella vita dell'individuo e insieme tesoro nazionale. Soprattutto non sono mai state, e continuano a non essere, al centro della politica, né per la quantità degli investimenti che attraggono, né per la qualità delle atten-

zioni che le vengono dedicate. Continua a mancare una strategia-Paese di ampio respiro e largamente condivisa, cioè in grado di svilupparsi per più anni in modo sostanzialmente coerente anche al mutare delle maggioranze politiche. I governi ereditano piuttosto l'uno dall'altro il vizio delle erogazioni ad hoc e ad hominem, le prebende ai favoriti di turno slegate da ogni logica e ogni programmazione. E il divario rispetto ai nostri partners europei si fa ogni giorno più vistoso.

Tra i non molti segnali positivi degli ultimi tempi il più importante, insieme al varo dell'Agenda per la valutazione, è stato senza dubbio il metodo adottato per scegliere il nuovo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Per la prima volta la selezione ha seguito i canoni della miglior prassi internazionale. Invece di un manipolo di soliti noti, sono stati presi in considerazione più di 40 candidati, ma soprattutto il ministro ha rinunciato a decidere motu proprio, cioè a operare una scelta puramente politica, affidando piuttosto a un comitato di dieci personalità italiane e straniere di prestigio indiscusso il compito di individuare una terna di idonei. Fra i tre, tutti studiosi di altissimo valore, il ministro Mussi ha infine nominato Luciano Maiani, un

fisico di fama mondiale già direttore del Cern a Ginevra e dell'Infn. Specialmente dopo le polemiche che avevano investito i vertici del Cnr nel passato recente, sia il metodo seguito sia la scelta del vincitore hanno raccolto amplissimi consensi in Italia e all'estero, al punto da far prevedere una pronta e unanime ratifica parlamentare.

Ora anche questa svolta positiva è a rischio. Maiani, che insegna in Sapienza, è infatti uno dei 67 firmatari della lettera in cui si criticava l'idea di far tenere al Papa una lezione magistrale. Lettera al rettore che risale al 21 novembre, ma tardivamente promossa a pretesto per una bufera senza fine, e adesso sufficiente a far sciogliere come neve al sole le credenziali liberal di alcuni esponenti politici: in poche ore le critiche per la "censura" al Papa si sono trasformate nella richiesta di una lista di proscrizione per i 67 reprobati, a cominciare proprio da Maiani. Alcuni gridano addirittura al complotto, tirando in ballo non solo il ministro Mussi, ma lo stesso metodo del *search committee*, il "comitato di esperti" dietro il quale intravedono cabbale e "diaboliche coincidenze".

È davvero molto grave che il semplice fatto di aver espresso in forme legittime e democratiche un parere su una scelta compiuta dalla propria università venga ora ac-

campato come pretesto per una vera e propria epurazione preventiva. Ma è altrettanto chiaro che dietro a queste polemiche pretestuose stanno rialzando il capo alcune vecchie clientele che non amano né la trasparenza della selezione internazionale, né la scelta di un presidente autorevole, e indipendente non solo per carattere e cultura, ma anche per il metodo con cui è stato scelto: un metodo che anziché venir criticato dovrebbe anzi essere promosso, e rapidamente, a prassi costante dell'amministrazione pubblica magari proprio a partire dai concorsi universitari. Non esiste infatti altro modo per dar spazio al merito, convincere studiosi di ogni età e ogni Paese che le possibilità di successo non sono legate ad oscure alchimie accademiche e politiche ma al valore dei propri studi. Le polemiche sulla ratifica di Maiani tradiscono una nostalgia per lo *status quo* che traspare anche in alcune proposte di legge sull'università di cui si dibatte in questi giorni: è uno *status quo* che ci allontana ogni giorno di più dagli standard internazionali, ma rassicura chi teme di perdere posizione se la competizione si fa aperta e oggettiva. Respingere questi pericolosi segnali di intolleranza contribuirebbe anche a sostenere il non facile cammino verso un'università più libera e più attenta al merito.

**LA NOMINA DI MUSSI**  
 Il fisico selezionato per la presidenza Cnr era tra i firmatari della lettera contro l'invito al Pontefice

**UNIVERSITÀ E STATUS QUO**  
 Dietro le critiche sulla nomina c'è chi non ama il metodo di selezione all'insegna di trasparenza e merito



Indagini della Guardia di finanza sulle locazioni di appartamenti a studenti universitari

# I professionisti affittano "in nero"

## Avvocati, medici e ingegneri: ecco le categorie più coinvolte

Avvocati, medici e ingegneri. Sono le categorie che risultano più coinvolte nell'affare degli affitti "in nero" di appartamenti a studenti universitari. È quanto emerso da un'indagine a campione della Guardia di Finanza, che ha infatti accertato che su un campione di 225 studenti fuori sede, ben 96, cioè il 42 per cento, occupavano l'alloggio senza regolare contratto di locazione: l'ammontare complessivo degli affitti non denunciati al fisco dai proprietari degli appartamenti è risultato di circa 250 mila euro.

Insomma,

anche i. Aquila

la non sembra discostarsi dalla

prassi in voga nelle città univer-

sitarie di locare appartamenti a

studenti fuori sede pretendendo

che il rapporto affittuario

non venga teso nero su bianco.

Una prassi che se da un lato

consente agli universitari di avere

canoni più bassi, dall'altro

mette i proprietari degli alloggi

nelle condizioni di non dover

dichiarare gli importi ricevuti,

evitando così il fisco.

Le indagini all'Aquila delle

Fiamme gialle, in particolare

Per gli studenti sembra che l'unico modo per avere in affitto appartamenti a prezzi convenienti sia quello di sottostare alla pratica di non stipulare il contratto

Su un campione di 225 fuori sede, il 42 per cento paga canoni non denunciati al fisco per 250 mila euro

# L'AQUILA

e-mail: [aquila@ilmessaggero.it](mailto:aquila@ilmessaggero.it) fax: 0862 410164

IL MESSAGGERO  
VENERDI  
18 GENNAIO 2008

del nucleo di polizia tributaria diretto dal tenente colonnello Leonardo Matera, sono durate circa un anno e si sono basate sulla conformità tra quanto hanno risposto attraverso un questionario gli studenti iscritti a corsi di laurea con obbligo di frequenza, provenienti soprattutto da Puglia, Molise e Lazio, e quanto dichiarato a livello di reddito dai proprietari degli immobili individuati. S'è così scoperto che sono soprattutto i professionisti, in particolare avvocati, medici e ingegneri, che

concedono in locazioni agli studenti appartamenti in cui vengono alloggiati anche cinque persone; per ciascuna di essere il canone medio di locazione è di 180 euro al mese. Il tutto senza stipulare il contratto e omettendo di versare l'imposta sui redditi e quella di registro nonché evitando di effettuare la prescritta comunicazione all'autorità di pubblica sicurezza. Molti studenti hanno dichiarato di aver dovuto sottostare alla pratica del "nero" per riuscire a spuntare canoni accettabili,

con pagamento in contanti e anticipato entro i primi cinque giorni del mese.

Come sanzioni sono previsti il pagamento di una somma variabile tra il 120 ed il 240% dell'imposta di registro evasa e l'applicazione di una sanzione variabile dal 100 al 200% dell'imposta gravante sull'importo del canone occultato; senza contare la sanzione amministrativa fino a 1.549,37 euro per l'omessa comunicazione all'autorità delle generalità di ogni locatario.